

IL DISCORSO DI FRANCESCO

PER IL PAPA L'INTEGRAZIONE È IL PROCESSO CHIAVE

di Andrea Riccardi

Papa Francesco parla dei migranti con un linguaggio non all'unisono della gran parte dei governi europei. Soprattutto di quanti considerano la chiusura come difesa dell'identità cristiana e nazionale. Non sono nuove le accuse al Papa di difendere i «dannati della terra», ma di ignorare le ragioni degli Stati. Il Papa, da parte sua, è convinto che le migrazioni siano un fenomeno epocale da gestire con umanità e lungimiranza: «accogliere, proteggere, promuovere e integrare» — sono i quattro verbi attorno a cui ruota il messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2018, presentato ieri. Il testo richiama il valore della persona-migrante e i suoi diritti riconosciuti in sede in-

ternazionale, come quando scrive: «Non sono una idonea soluzione le espulsioni collettive e arbitrarie di migranti e rifugiati, soprattutto quando esse vengono eseguite verso paesi che non possono garantire il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali». Qui parla la Santa Sede, tutt'altro che utopista, ma consapevole del diritto internazionale. Molti le proposte in un testo meditato: i «programmi di sponsorship privata e comunitaria» e i «corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili» (che l'Italia ha aperto per prima in Europa per i siriani); i «visti temporanei speciali» per chi fugge dalla guerra, come i profughi siriani e iracheni spesso senza statuto nei paesi vicini. Il Papa chiede l'apertura di vie legali, unica soluzione, tra l'altro, per combattere la mafia degli scafisti. Il suo non è solo invito «cristiano» all'accoglienza, ma una visione dell'Europa in crisi

demografica. Francesco, ad aprile, ha usato un'espressione forte: «Siamo nella civiltà che non fa figli, ma anche chiudiamo la porta ai migranti: questo si chiama suicidio».

Jorge Bergoglio è un argentino, memore della formazione del suo paese nel crogiolo dei migranti. Ha detto in un importante discorso all'Università Roma Tre: «Le migrazioni non sono un pericolo, sono una sfida per crescere. Lo dice uno che viene da un Paese dove più dell'80% sono migranti, un Paese meticcio». Guardando la storia europea, il Papa ha notato come questa sia sviluppata nel crogiuolo etnico: «Io mi domando: quante invasioni ha avuto l'Europa?».

Nel pensiero di Francesco, l'integrazione è il processo chiave. Insiste, nel messaggio, sul «diritto alla nazionalità dalla nascita» per i figli di migranti, che favorisce l'integrazione; invita a processi di rego-

larizzazione per i lungoresidenti per evitare ghetti di marginali. L'allargamento dei ricongiungimenti familiari è un passaggio decisivo in questa prospettiva. Sull'immigrazione si aprono ogni giorno nuove polemiche e dibattiti emotivi. Poche le risposte reali. In questo messaggio, se ne trovano alcune per uscire da uno stallo, che produce illegalità e disumanità. Il Papa è soprattutto convinto che gli interessi di chi bussa alle porte dell'Europa non siano contrari a quelli degli europei e sfida a capirlo meglio: «Non è umano chiudere le porte, non è umano chiudere il cuore, e alla lunga questo si paga» — ha detto in una conferenza stampa. Il messaggio esprime lo sguardo di chi vede la storia sul «lungo periodo». Infatti si avverte l'angoscia delle prospettive nazionali di fronte a un fenomeno così vasto, che invece sarebbe una grande occasione per far maturare una politica europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prospettiva

Il Pontefice ricorda il valore della persona migrante e i suoi diritti riconosciuti

